

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1734  
Novilla in Tenna  
D. P. Anziolo  
S. Lucchini  
M. Vivaldi

di pag. 45.

Mario Corniani  
Co. dei signori

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

O

NM  
A. 699.



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2934

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

2200





**DORILLA**

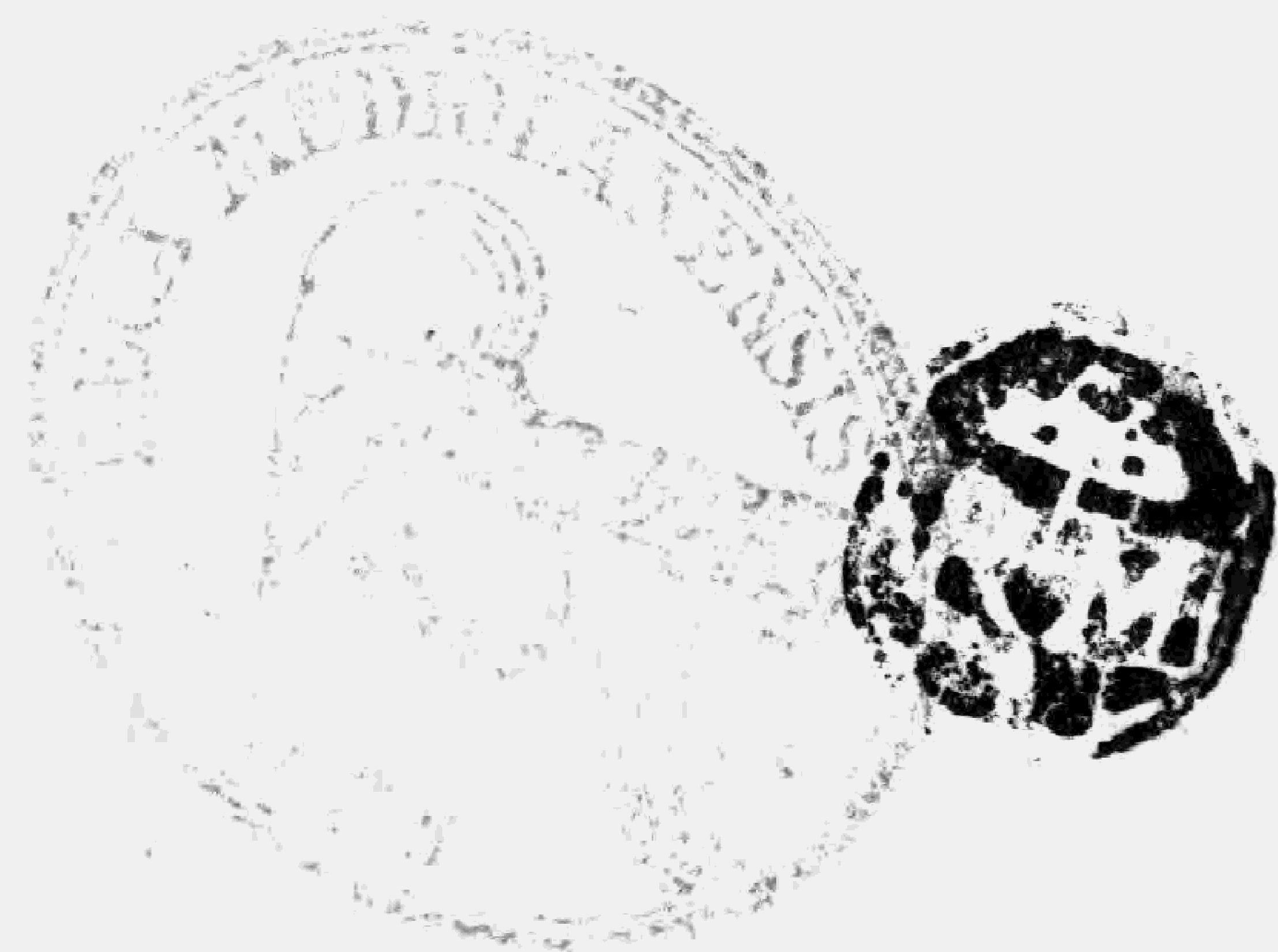
**IN TEMPE**

**MELODRAMMA**

**EROICOPASTORALE**

Da Rappresentarsi nel Teatro  
di Sant' Angelo

**NEL CARNOVALE**  
DELL' ANNO 1734.



---

**IN VENEZIA, M.DCCXXXIV.**

Si vende in Merceria all' Insegna  
del Secolo delle Lettere.

*Con Licenza de' Superiori.*



## Benigno Lettore.

**S**ono piene le Favole de' varj fatti d' Apollo, e fra i molti, dopo il tragico successo di Dafne, e Clizia, in tempo ch' egli Apollo sotto nome di Nomio pascea il Gregge d' Admeto Re di Tessaglia, con pari sfortuna s' invaghì di Dorilla figlia d' Admeto, che per celar la cupidità del figlio successore erasi ritirato in Tempe luogo ameno in Tessaglia.

Questa Favola dunque, unitovi con lecito Anacronismo il fatto del Serpente Pitone, serve di fondamento al presente intreccio, in cui intervenendo Persone di condizione Eroica, ed altre di Pastorale, prende la soprascritta di Melodramma Eroico-pastorale.

Atto di tua solita generosità sii il dar passata ad un rigoroso esame di questo più aborto che parto sì, perche né men l'Autore istesso farlo ha potuto nell'angustie di tempo, come perche condescender conviene più all'altrui, che al proprio piacere. Dona compatimento, e vivi felice.



## A T T O R I.

DORILLA.

La Sig. Anna Caterina della Parte.  
Romana.

ELMIRO.

Il Sig. Francesco Bilanzoni. Virtuoso  
di S. E. il Sign. Principe della  
Torella.

NOMIO.

La Sig. Angela Zanucchi. Virtuosa  
di S. A. S. d' Armstat.

FILINDO.

Il Sig. Mariniano Nicolini. Virtuoso  
di S. A. S. d' Armstat.

EUDAMIA.

La Sig. Marta Arriggoni Veneta.

ADMETO.

Il Sig. Massimiliano Miller.

MU.

MUTAZIONI.<sup>7</sup>

*Nell' Atto Primo.*

Deliziosa veduta di Colline, e Campagne  
fiorite.

Luogo dedicato all' Oracolo di Tempe.  
Ara col Simulacro circondato da Platan-  
ni, e Lauri, che nell' accendersi della  
sagra fiamma per il sacrificio, si cangia-  
no parte in Cipressi, e parte con foglie  
di color di sangue apparendo sopra l'A-  
ra caratteri trasparenti; e dopo si tra-  
mutano in foglie d'Oro.

Spiaggia di Mare col Serpente Pitone.

*Nell' Atto Secondo.*

Grottesca con caduta d'Acque.  
Montuosa con Bosco.

*Nell' Atto Terzo.*

Cortile.  
Boscarella con Fiume, che poi si tramu-  
ta nel Giardino del piacere.

E queste sono del Sig. Antonio Mauri.

A 4

A T-



# A T T O

## PRIMO,

### SCENA PRIMA.

*Deliziosa veduta di Colline, e Campagne fiorite. Coro di Ninfe, e Pastori, che in varie azioni plaudono alla Primavera.*

*Dorilla, Elmira, sedendo sopra cespuglia di Fiori.*

*Coro.* **D**ell'aura al sussurrar,  
Dell'onda al mormorar;  
Cantiamo con piacer  
Fra il dolce, e bel goder  
Della nobil stagion l'onor, e l'vanto.  
E sii alla Primavera  
D'ogni gioir foriera  
Il nostro canto.

*Due del Coro.* Senti quell' Ufignolo  
Su la nascente fronda,  
Come il piacer l'innonda,  
E qual d'amor s'accende.  
Spiegando lieto il volo  
Ei cerca fido il nido  
Al bel goder che attende.

*Coro.* E in noi la Primavera  
D'amor lieta foriera  
I cuori accende.

## P R I M O.

*Due del Coro.* Ride il Colle, e ride il Prato,  
Fra viole, gigli, e rose,  
E amoroſe

L'aure spirano d'intorno.

La fedele Rondinella

Lieta anch'ella

Per goder fa a noi ritorno.

*Coro.* Questa è la bella  
Stagion novella,  
Che dando vita  
All'erbe, ai fiori  
Ai nostri cuori  
Spiega l'amor.

Ella gradita

Di nevi, e brine

Dilegua al fine

L'aspro rigor.

*Elm.* Or fra questi, o Dorilla  
Del nuovo April vezzosi doni, dimmi,  
Di speranza qual verde  
Vedi spuntar su i nostri fidi amori?

*Dor.* Tutto per ora appare agl'occhi miei  
Involto fra gl'orrori  
De' gelidi timori  
Da quali già sepolto  
Delle nostre speranze il verde giace.

*Elm.* Oh Dio! che dici? dunque? *ſi levano.*

*Dor.* Non disperar, no, Elmira.  
Aura dolce spirar può ad un'istante,  
Che tutto sciolga il denso gelo a un punto.  
Amami pur costante.

*Elm.* E che? temer potresti  
Forse di mia costanza?

*Dor.* Chi sa? fuole talvolta  
Fra le difficoltà stancarsi amore.  
Furtivi i nostri affetti



Sono agl'occhi d'altrui, ma più d'Admeto  
Real mio Genitor, a cui se noti,  
Pensa tu qual sarebbe in lui lo sdegno.

*Elm.* O sia che amarti io debba  
Senza sperar, ad ogni rischio a costo  
Forte, e intrepida avrai la mia costanza.

*Dor.* Sì, mio caro, s'avanza  
Tanto a voler da te la tua Dorilla.

*Elm.* Ah mia ti dici? Questo  
In soave dolcezza  
Basta a cangiar del mio destin l'asprezza.  
La speranza lusinghiera  
Più non temo, che m'inganni:  
Mi consola in tanti affanni  
La costanza del mio ben.  
Amerò costante ogn'ora  
Il bel Idolo adorato,  
Ne potrà l'iniquo fato  
Ter la pace a questo sen.

## S C E N A I I.

*Admeto, Nomio, e detti.*

*Adm.* **F**iglia, Nomio, oh Dei!  
Alta fatal sciagura  
Sovra sta a Tempe, e di Tessaglia al Regno.

*Dor.* Padre.

*Nom.* Signor che fia?

*Adm.* Il Pitio orrido Mostro,  
Che a devastar campagne,  
E a spopolar i Regni  
Vomitò il cupo Abisso, a queste spiagge,  
E alla nostra rovina  
Di stragi, e morti ingordo s'avvicina.

*Dor.* Qualche grave delitto

Irri-

Irrita il Cielo, e questo  
Fiero cerca il castigo. Al Nume dunque  
Con pronto sacrificio  
Far ricorso coviene,  
A toglier tanti scempi  
L'Oracolo si cerchi,  
Tu Padre al ben comun l'ufizio adempi.  
Vedrai, che se sdegnata  
Si mostra à noi la sorte  
La renderà placata  
Il nostro affanno.  
In sì fatal sciagura  
Spera pietà il cor mio  
E certa al fin son'io  
Che non m'inganno.

## S C E N A III.

*Admeto, e Nomio.*

*Nom.* **Q**uale, o Signor daresti  
Premio ad un forte braccio  
Di quel Mostro uccisor?

*Adm.* Strana dimanda!

Esservi e che potria di non dovuto,  
E che ingrato negar io gli potessi?  
Eh che a braccio mortal non può esser dato  
Colpo sì fortunato,  
Che dell'ire del Ciel tronchi il ministro.  
Sollecito men vado  
A preparar il sacrificio al Nume,  
Da cui scender può solo  
Alla nostra salvezza il vero lume.  
Dall'orrido soggiorno  
Vscir già parmi intorno  
L'ira in belica atroce

Armata di furore  
 M'ingombra di terrore,  
 E inorridir mi fa  
 Dd una voce io sento,  
 Ch'alto rimbombe, e mugge:  
 La morte già minaccia  
 Scoffa da rio spavento  
 L'alma da me ben fugge  
 E pur morir non sà.

Dall'orrido ec.

SCENA IV.

Nomio solo.

**S**E apollo io son sotto mentite spoglie  
 Di Nomio, e di Pastore  
 Qui d'Admeto nel gregge  
 Condannato così dal Re de Numi,  
 Vuò veder se in Dorilla  
 Qual in Dafne, ed in Clizia, all'amor mio,  
 Provar debba il rossor d'un ostinato  
 Vile dispreggio, o vinta resti al fine  
 Dall'uso di quell'arte,  
 Che all'esser di Deità già si comparte.  
 Se al mio ben rivolgo il ciglio  
 Sento in seno il cor mi dice  
 Che infelice più di mè  
 Alma non v'è.  
 E il crudel aspro tormento  
 Io già sento, e la mia pena  
 Nel vedere che speranza  
 Oh Dio! non v'è.  
 Se ec.

SCE-

SCENA V.

Luoco dedicato all'Oracolo di Tempe.  
 Ara col Simulacro circondato da  
 Platani, e Lauri.

Admeto, Dorilla, Elmiro. Coro di Pastori.

**Ad.** **N**Ume tu, che di Tempe  
 Con alta eterna man reggi il destino,  
 E a cui g'arcani già tutti son noti  
 Nelle mie preci ascolta i comun voti.  
**Coro.** Gemiti, lagrime d'un Popol misero  
 Deh omai s'accolgano da tua pietà.  
 Dente infaziabile del Mostro orribile  
 Armenti, e Uomini stuggendo và.  
*Và Admeto ad accender la fiamma sul' Ara, e in  
 questo mentre parte de Lauri, e de Platani si  
 cangiano in Cipressi, e parte con foglie tinte  
 di sangue, appariscono caratteri sopra il Si-  
 mulacro.*

Dor. Quale portento?

Elm. Oh Dio! che veggo?

Adm. E quali

Caratteri funesti?

Io non traveggo già? Oh Dei, che leggo? legge  
 Sarà l'ira placata

Se Dorilla al Piton Sacrificata.

Ne muoro in quest'istante?

Dor. Ah me infelice!

Elm. Come?

Dorilla in pasto al Mostro?

Deità tu non sei

Di Cielo nò, ma dell'Inferno, in cui

Nemico all'Uom c'è il barbaro costume

Di



Di chieder sangue umã; ma il chiedi in vano,  
Che non è già per te quel di Dorilla  
Illustre, ed innocente.

Ella è figlia d'Admetto,  
Ed ei qual Re pur Nume ancor quì in terra  
Non dee ubbidir l'infano  
Comando che lo vuol empio inumano.

*Adm.* Queste inutili voci,  
Che al Cielo ti fan reo, deh tronca, o Elmiro,  
Cara parte del cor figlia diletta  
Vieni fra queste braccia.  
Dal Padre agonizante  
Prendi un tenero amplesso.  
Figlia, Dorilla, ah senti  
Come dal petto fuori  
Mi balza il cor. Oh Dio!  
E si dovrà ubbidir? Si vanne, e mori.

*Admeto parte, e in questo si tramutano gl' Arbori  
in foglie d'oro, e si rischiara la  
fiamma su l'Ara.*

## S C E N A VI.

*Dorilla, Elmiro.*

*Elm.* **F**iero destin che sento!  
Ah con nuovo portento  
La sentenza crudel il Nume accetta.  
Se contro un innocente  
Darsi può dunque in Ciel rigor sì atroce,  
In punir i delitti  
Qual castigo fia mai di più durezza?  
*Dor.* Vanne, e mori? così lascia la figlia  
Il Genitor? alla mia strage dunque  
Lieve così è il contrasto  
In viscere di Padre?

Re

Re crudel, empio Padre, ingiusto Nume,  
Con morte così orribile inaudita  
Degg'io perder la vita?

A brani lacerata  
Una figlia Real in pasto a un Mostro?  
Furie, Uomini. Dei,  
Qual mia colpa irritò lo sdegno vostro?  
Ma.... Dorilla che dici? A quai trasporti  
Guidar ti lasci l'alma  
Dal vile amor a questa fragil falma?  
Sacro Nume perdona,  
Perdona, o Genitor. Giusti voi siete,  
Che Olocausto ben degno  
E' una figlia Real a prò d'un Regno.

*Elm.* E che? Forse vaneggi?  
All'empio sacrificio  
Chinar vorresti il capo? Nò, si pensi  
Come fuggir enormità sì fiera.

*Dor.* Su via fuggasi; E poi  
Salva forse son io? La ferma Legge  
Del mio destin mi seguirà anche altrove,  
E rea vittima allora  
Cado, non salvo il Regno  
Ribelle al Padre, e vile al Mondo ancora.  
Eh tu vaneggi, o Elmiro.

*Elm.* Oh Dei? dunque....

*Dor.* Convien  
Armarci il cuor d'una fortezza illustre.  
Vengono già a condurmi  
I Ministri del Tempio al fatal luoco.  
Tu quì resta, io men vado, Idolo mio  
Per più non rivederti. Elmiro addio.

SCE

## S C E N A VII.

*Elmiro solo, poi Eudamia.*

*Elm.* **S**enza l'uso de'sensi  
 Immobil resto, e intanto  
 Vedo andar a morir l'anima mia.  
 Debole mio dolor se non m'uccidi  
 Stupido non volermi, onde veloce  
 Corra, voli, ma.... dove....

*Eud.* In braccio, o caro,  
 D'Eudamia, che t'adora,  
 E nel duolo indiscreto,  
 Che sì t'affligge, il cuor così ristora.  
 Grand'è il colpo, e fatal, ma al tuo cordoglio  
 Tutto dato in poter io non ti voglio,  
 L'alte perdite tue  
 V'è chi può riparar. Basta uno sguardo  
 Che amoroso rivogli, o tu lo accolga,  
 E ben vedrai se presto  
 Questo atroce rigor da te si sciolga.

*Elm.* Ah non è questo il tempo  
 Per dileggiar d'un cuor su l'agonie

*Eud.* Povero cuor agonizante! Ah ingrato!  
 Compiango il Fato acerbo  
 Di Dorilla infelice,  
 Ma mi oltraggia il dolor, di cui fai pompa

*Elm.* Oh Dio! Non tormentarmi.

*Eud.* Noiosi tormenti  
 I miei giusti lamenti?  
 Linguaggio cangierò. Saran le voci  
 D'ira, di odio, di sdegno, e di vendetta.  
 Farò palese a Admeto  
 Che tosti di sua figlia ardito amante,  
 E qual io fui in amarti,

Tal

Tal in odiarti ancor farò costante.

*Elm.* Fa ciò che vuoi. Con egual cuor riguardo  
 Il tuo amor, il tuo sdegno.

Dell'alma non è colpa

Di amar, o difamar il forte impegno.

Non è ver, ch' il nostro core

Amar possa à suo talento:

Che se fosse; ogn'un contento

Già farebbe nell'amar.

Non possiam quando à noi piace

Un'oggetto à noi crudele

Troppo ingrato, ed' infedele

Senza pena abbandonar.

Non ec.

## S C E N A VIII.

*Eudamia, poi Filindo.*

*Eud.* **D**I un tal disprezzo a fronte  
 Pur non parte dal cor la mia speranza

*Fil.* Ah disleal! Tu segui chi ti fugge,

E un cuor che par te strugge

Così crudel inganni?

*Eud.* Intendesti di Elmiro?

*Fil.* Qui in disparte

Si tutto intesi. Oh mio tradito amore?

*Fil.* Ma sostener non posso

L'onta de' tuoi disprezzi.

Parto, tu resta, e teco resti ognora

La pace, che mi lasci;

Ove trovar tu sperì

Gioje, dilette, amori

Ti seguano sventure, affanni, e pene,

Va ingrata, e qual mi fai, vivi infelice

Femina menzoguera ingannatrice.

*Eud.*



*Eud.* No, t'arresta, o Filindo.

( Si lusinghi, e al mio amor così egli serva )

Senti; Con la costanza

Si vince amor. Segui ad amarmi, e spera.

Dalla tua fede intanto

Un testimonio io chiedo, e sii d'Elmiro,

Or che Dorilla perde

Ogni passo osservar s'altra egli adora.

Sì, Filindo. Già omai

La speme di tal prova m'inamora.

Al mio amore il tuo risponda,

E consoli l'alma mia,

E non sia come quell'onda

Che baciando il caro lido

Vento infido

La respinge in alto Mar.

Ciò, che io vuò, tu già m'intendi

Deh comprendi

Quanto poi ti voglio amar.

Al mio ec.

### SCENA IX.

*Filindo solo.*

**A** Ncor questo di più? mio cuor che dici?  
Facciafi, e questo forse

O al mio amor servirà, o a mia vendetta,

Ne a più lungo penar sii l'alma stretta.

Rete, lacci, e strali adopra

A' predar ciò, che sospira

Nel contrasto più feroce

Il sagace Cacciator.

Ma se vana ei vede ogn'opra

Rete, lacci pieno d'ira

Pien

Pien di rabia, e di dispetto

Rompe, e spezza, e dà in furor.

Rete ec.

### SCENA X.

Spiaggia di Mare.

*Dorilla accompagnata da' Ministri  
del Tempio.*

**Q**uesto è il campo fatal, ma glorioso  
Che sparso dal mio sangue  
Dee al nome mio Palme produr, e Allori,  
Ecco, o Tessaglia, in me la tua salvezza;  
Ecco, o Nume, la Vittima richiesta;  
Ecco mi porto io stessa  
Con rassegnato uffizio  
Su l'Ara al sacrificio.  
L'ubbidienza mia già pronta adempio.  
Mi duol di più non possa  
Desolata Donzella al chiesto scempio.  
*Va alla spiaggia dove resta legata ad un sasso.*  
Numi, che in Ciel reggete  
Con man giusta, e clemente  
La pietà d'uno sguardo a me volgete.  
Già vien il Mostro. Oh Dio!  
Al terror, all'orror morir comincio.

*Da lontano vien il Serpente Pitone.*

S C E-

## S C E N A XI.

*Nomia, e detta; poi Admeto, e Pastori.*

*Nom.* **N**On temer, o Dorilla,  
Vedi chi viene in tua difesa.

*Dor.* Ah fuggi  
Fuggi il vano cimento. E' troppo certa  
La tua strage se incauto il pie qui fermi.

*Nom.* Ma farà glorioso  
L'esser per te, o crudel, si generoso.  
*Avvicinatosi il Mostro per avventarsi contro  
Dorilla vien assalito da Nomio.*

Cada l'orrido Mostro.

*Dor.* Soccorretelo, o Cieli.

*Nom.* Eh già contrasti in vano  
D'accrescer con tua Morte i fasti miei.  
*cade il Mostro ucciso.*

Cadesti alfin, e tu libera sei.  
*Nom. va a scioglier Dor.*

*Dor.* Su l'Are vostre, o Numi,  
Ardano faci eterne,  
E fumino ad ogn'or Sabei profumi  
A te Nomio, gli Allori  
Di verde non mortal t'ornin la fronte,  
E ad eterna memoria  
Risuoni il Mondo con Eroici carmi  
Del tuo Nome scolpito in bronzi, in marmi;  
*Adm.* Oh clemenza del Ciel! Oh prode Nomio!  
Tempe, Tessaglia, il Mondo tutto, un Padre  
Conoscer dee da te vita, e salvezza.  
Cara mia figlia, oh Dio!  
Oppresso ho il cuor dal giubilo improvviso.

*Dor.* D'esser tua degna figlia  
Feci ogni mio poter nel caso rio.

Or

Or nuova vita ottengo  
Al tuo paterno affetto, (e all'amor mio.)

## S C E N A XII.

*Nomio solo.*

**P**Arte così Dorilla  
Senza gettarmi in volto  
Uno sguardo ne men, con cui ti mostri  
Grata se non amante?  
Ma dal terror della veduta morte  
Alla vita improvvisa  
Sorpresa forse ancor l'anima ha in petto,  
Ne ponno l'uso aver sensi d'affetto.

*Coro.* Lieta, o Tempe, già spirò  
Nel gran Mostro il suo terror.  
Al valor che lo atterrà  
Diamo canto, e diamo onor.  
Suo coraggio ci levò  
Delle stragi il grande orror.

*In tanto vien da' Pastori reciso il capo  
del Mostro.*

*Uno del Coro.* Ogni cuor grato si mostri  
E gli prostri Palme, e Allori.  
Per la vita, ch'è suo dono  
Non vi sono  
All'Ereo condegni onori.

*Viene portata la testa del Mostro sopra un'Asta,*

*Coro.* Quel Teschio orribile  
In alto appendasi  
Trofeo di gloria  
Al vincitor.

E al



E al prode braccio  
Eterno serbisi  
Con fe immutabile  
Ossequio, e amor.

*Segue il Ballo de' Pastori.*

*Fine dell' Atto Primo.*

A T-

# SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grottesca con veduta d'Acque.

*Elmiro, Dorilla.*

*El.* **A**H che da tanta gioja ho il cuor oppresso  
Ne ancor tutto comprende  
Quanto sii il tuo goder, e tal eccede,  
Che l'anima confusa appena il crede.

*Dor.* Eccomi, o caro Elmiro,  
Rinata all'amor tuo,  
Sebben morendo ancora  
Viva già nel tuo cuore  
Pur ero in vita, e già vivea al tuo amore.

*Elm.* Ah Dorilla, perdona,  
Fra giubilo sì grande,  
Par assalirmi io sento  
Da indisereto timor, che ancor ti perda.

*Dor.* Come? di un tal timore  
Quale mai la cagion.

*Elm.* Quel braccio stesso  
Che ti salvò. Sì, quello,  
Che talor mi dicesti  
Amor volea da te. Con tanto merto  
Ora sì, che a ragion ei può volerlo.

*Dor.* Ah ingrato,  
E m'ami con timor, che tal m'offende?  
**A** te della mia fede

La

La tempra forte omai dovria esser chiara  
Eh a meglio amarmi imparo.

Come l'onde in mezzo al Mar  
Ch'una parte, e l'altra viene,  
Così fanno le mie pene  
La speranza, ed il timore  
L'una viene, e l'altra va.  
Or mi sembra, che il mio core  
Un momento è consolato,  
Or lo sento disperato,  
Per quest'alma non v'è calma,  
Ma in tempesta sempre stà.  
Come ec.

## S C E N A II.

*Elmiro solo.*

**A**H che non val costanza  
Ove forza preval. O sia costante,  
O sia infedel, in fine  
Certa la mia sciagura al par io vedo,  
E in soccorso la speme in vano io chiedo.  
Vorrei da lacci sciogliere  
Quest'alma prigioniera  
Tu non mi fai risolvere  
Speranza lusinghiera:  
Fosti la prima a nascere  
Sei l'ultima a morir.  
Nò dell'altrui tormento  
Nò, che non sei ristoro;  
Ma servi d'alimento  
Al credulo desir.  
Vorrei ec.

SCE-

## S C E N A III.

*Admeto, e Nemio.*

**Ad.** **A**Dmeto Padre, e Re se ha quanto basta  
Onde premiar in te braccio sì prode,  
Che a me rese la figlia, e salvò il Regno,  
Chiedi, sì, chiedi pur tutto otterrai.

**Nom.** Se dunque generoso  
Grande premio, o Signor, darmi tu vnoi,  
Ben un grande ne chiedo, e a tal richiesta  
Sappi che tratto son da quella forza,  
Che del braccio fu guida al fausto colpo.  
La tua figlia Rea, Dorilla io chiedo.

**Adm.** Mia figlia?

**Nom.** E che stupor ci reca forse,  
Che un ignoto Pastor chieda tant'oltre?  
Tra queste vili spoglie  
Si asconde chi non pensi. I casi miei  
Mi vogliono per ora

Quasi direi ignoto anche a me stesso.

**Adm.** Ad illustrarti basta

L'atto sublime, e già ti fa ben degno  
L'esser liberator di tutto un Regno.  
Olà venga Dorilla.

**Nom.** (Gioisci anima mia. Già tu cominci  
Assaporar dell'opra il dolce frutto.  
E se fui fino ad ora  
D'amor scherno intelice,  
Che io godrò pur al fin il cor mi dice.)

B

SCE-



## S C E N A I V.

*Dorilla, e detti.*

*Dor.* **D**EL Genitor ai cenni  
Ecco pronta Dorilla  
*Adm.* Figlia, Nomio qui vedi,  
Cui se devi la vita  
Devi ancora il tuo cor. Ei cerca in dono  
Ciò che gli va in mercede,  
Questo è tutto il tuo amore,  
Gratitudine il vuol, obbligo il chiede.  
*Dor.* Povera così è forse la Corona  
Cui manchi onde premiar il prode, invitto  
Senza turbar l'onor del nostro sangue.  
*Nom.* Tu non sai ch'io mi sia,  
Ma pur se oscura fosse  
La fonte di quel sangue, che mi scorre  
Da mie gesta illustriata  
Caligini apportar al tuo potria?  
*Dor.* In vano ei pone in dubbio  
Con sagace silenzio il suo Natale.  
Il tutto, ch'egli vanta a farsi degno  
E'un atto ch'esser può forse non suo.  
Ma sforzato dal Cielo a mia salvezza.

## S C E N A V.

*Eudamia, Filindo, e detti.*

*F.* **M**A in tal contrasto il fine tuo più degno  
E l'aver stretto il core ad altro impe-  
*Adm.* Come? son Re, son Padre (gno.  
Col mio voler consigliar dee il suo core.  
Che una Real Donzella

Dee

Dee legarsi al dover pria che all'amore.  
Ma chi fia pui l'audace  
Amante di mia figlia  
*Eud.* Chiedilo a lei, o lo dirà Filindo.  
*Dor.* Stelle che mai farà?  
*Adm.* Su via lo scuopri.  
Sorpresa tu ammutisci? Ah que' pallori  
Dicono assai per una grande accusa.  
Tu narrami, o Filindo.  
*Eud.* Sì qui racconta pure  
Tutto ciò che testè tu mi dicevi.  
*Nom.* Non indugiar, libero parla, e tutta  
Il Padre, il Rè, l'amante  
Ascoltino l'offesa.  
*Eud.* A che pensi? a che badi?  
*Fil.* Ma giacchè risoluto  
Saperlo vuoi al fin dirlo m'è forza.  
Molto non è ch'io stesso  
Vidi Elmiro, e Dorilla  
Staisene assieme in solitaria parte,  
Indi celato udj i giuramenti  
Di lor fede a vicenda.  
*Dor.* Indegno menti.  
Con innocente fiamma.  
Amo Elmiro no'l niego,  
Ma puro è questo amor, ne giunse mai,  
A offesa dell'onor con un pensiero.  
*Adm.* Ma per Elmiro avvampi, e questo è vero.  
Or senti la mia legge.  
Pria che tremonti il Sole  
Vuò che a Nomio tu stenda  
La man di Sposa. Intanto  
Vò ad ordinar la Caccia, e la dovuta  
Del giubilo comun solenne pompa.  
Fa che in essa ritrovi.  
L'essequio il Rè, l'ubbidienza il Padre.

B 2 Il

Il tuo dover col mio voler consiglia.  
Giudice ti farò tu non più figlia.

Se ostinata à me resisti

Più non trovi il Genitore

Ti consiglia col tuo onore

Ne il mio sdegno provocar.

Guarda pur ch'un cieco affetto

Non ti tragga a qual eccesso

Ne voler a mio dispetto

Per un vile sospirar.

## S C E N A VI.

*Dorilla, Eudamia, Nomio, Filindo.*

*Dor.* **M**A dimmi, tu, qual parte  
Hai su gli affetti miei?

*Eud.* Quella al tuo grado

In Donzella Real troppo disdice

Co'Pastori l'amor, e i nostri amanti

Usurparsi così. Nata tu mi

Sol per amar Eroi. E poi vi aggiungi

Che al nostro, al tuo Liberator mal soffro  
Vederti ingrata.

*Nom.* Amante sei d'Elmiro,

E del tuo zelo la ragion è questa.

Non è così.

*Eud.* Sì, non m'ascondo, è vero.

Ma vero è ancor che nato un alto orgoglio

Di Dorilla all'amor nel di lui core

Del mio la tenerezza

Fugge ingrato, e superbo ogn'or ei sprezza.

*Dor.* Vile, indiscreta tirannia è quella

Di pretendere a forza

Amor da un cor. De'nostri genj ogn'ora

Ei libero comanda, e li dispone,

Quindi, o Nomio, il cor in vano attendi,

E in vano tu su l'amor mio contendi. *a Eud.*

Se amarti non posso

Non

## S E C O N D O.

Non mi chiamar crudele:

Fedele è l'amor mio

Arde per altri il cor.

Cerca d'amar chi possa

Languir alla tua pena

Dà un'alma, ch'è in catena

Non puoi sperar Amor.

## S C E N A VII.

*Eudamia, Nomio, Filindo.*

*Fil.* **G**Rande fatalità dei nostri affetti  
L'essere ogn'ora astretti

A più amar chi men cura,

E a fuggir chi più segue.

*Eud.* Per me non più l'amore,

Ma la vendetta io seguo.

*Nom.* No, Eudamia, ancor non devi

Voler spento l'amor, e l'ira e vita.

I tuoi casi dal mio pendono assai

Stringer spero Dorilla,

E allor per te pietoso Elmiro avrai.

Se penar per un bel volto

E costretta l'alma amante

Spera pur, ch'il cor costante

Di sua pace goderà.

Così spera anche il mio core

A tormenti ancorche auezzo;

E cangiato il rio disprezzo

In un raggio di pietà.

*Se ec.*



## S C E N A VIII.

*Eudamia, e Filindo.*

*Fil.* **I**ngrata Eudamia, a rendermi infelice  
Tu Ministro mi vuoi, incauto il sono.

*Eud.* Non ti lagnar Filindo:

Solo non sei nel sospirar: Pur troppo  
Sospiro anch'io senza speranza, e peno  
E da mille tormenti

Oppresso langue il mesto cor nel seno.

*Aria da rai cocenti*

Io son misera pianta

In cui di speme il verde

Perde l'agricoltor.

Ma più gli son funesti

Gl'innesti all'orche muore.

*Aria ec.*

## S C E N A IX.

*Filindo solo.*

**C**He degg'io far? Creder convien che m'ami  
Servirà quest' almeno

D'una dolce lusinga a quella pena

Con cui la gelosia il cor mi svena.

Non vò, ch'un infedele

Si vanti de miei pianti,

E scherzi al mio dolor.

D'ira, e di ferro armato

Saprò quella crudele

Strappar da questo cor.

*Non ec.*

## S C E N A X.

Montuosa con Bosco.

*Elmiro solo.*

**M**isero Elmiro, oh Dio! Della sciagura  
Ben tu fosti presago. Or ora intesi  
Che l'anima dal sen strapparmi vuole  
Nomio che in premio chiede.  
La mia Dorilla, e Admeto la concede.  
A disperate angustie  
Sien soccorso opportuno ardir, ed arte.  
Coraggio, o cuor d'Elmiro.  
Mostrisi quanto possa un grand'amore.  
Il perdersi è viltà nel suo dolore. *parte*

## S C E N A XI.

*Admeto, Nomio, Dorilla, Eudamia scendendo  
dalle cime del Monte numero di Pastori  
a Sinfonia de' Valtorni, o sino  
Corni di Caccia.*

*Coro* **C**on Eco giuliva  
Risuonino iviva l'Eroe vincitor.  
Ogni Valle, ogni Colle, ogni Prato  
Formi grato lieti viva  
Del gran mostro all'invitto uccisor.  
*Intanto appar una Mensa, a cui tutti siedono,  
e sopra Arbori appaiono caratteri  
in lode di Nomio.*

*Adm.* Tempe qui tutta vedi

Uscir fuor di se stessa

In applausi al tuo merito, o prode Nomio.

B 4

*Nom.*

*Nom.* Ma il più, o Signor vi manca  
Di Dorilla l'amore  
E' il più bel della pompa,  
Che goder pur vorria l'amante core.

*Adm.* Dorilla, or via, tu sola  
Con ciglio torvo, e contumace omai  
Tropo ostinato un gran silenzio offervi.  
*D.* Che vuoi ch'io dica! Io più degl'altri plaudo  
Dell'invitto valor all'alte glorie.

*Nom.* Ciò di tua stima è assai.  
Ma cerco l'amor tuo.

*Dor.* ( Nò, non l'avrai. )

*Eud.* La conquista d'un cor opra è del tempo  
Voler che ad un istante  
Egli divenga amante,  
E' un aborto voler di corta vita,  
E qual d'un gran baleno  
Subita fiamma a un punto è poi svanita.

*Adm.* Olà , seguasi, è tosto  
De' Cretenfi Liei spumin le tazze.

*Coro.* Si beva, si danzi, si canti,  
E si mostri la gioja del cor  
D' Ambrosie, e Nettari  
Tazze si vuotino  
Del prode Nomio  
A giusto onor.

O succo amabile  
Tu ricrei l'anima,  
Tu fei il balsamo  
Vitale al cor.

*Filindo con Cacciatori, e Guastadori, e detti.*

*Fil.* **S**Tuolo de' Cacciatori ( attende  
Pronto, o Signor, gl'alti tuoi cenni

*Adm.* Sì, sì, sgrombrisi dunque  
Di queste piante il folto,  
Onde campo si faccia  
Più aperto ai colpi.

*Tutti.* Alla Caccia, alla Caccia.

*Da Guastadori vengono tagliati gl'Arbori, Sim-  
fonia di stromenti, chiudono il Bosco, si  
schierano, e segue con Corni da Caccia l'in-  
vito, e viene fatta la Caccia de' Cervi.*

*Coro.* Alla Caccia ogn'uno presti  
Pronto il braccio, e presto il pie.  
Che uno stral vuoto non resti  
Il piacer miglior non v'è.

*Terminata la Caccia.*

*Coro.* Viva Nomio, e il suo valor,  
Con la preda il Predator.  
*Segue Ballo de Cacciatori.*

*Fine dell'Atte Secondo.*



# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

Cortile che introduce all'abitazione  
d'Admeto.

*Admeto, e Fileto.*

*Fil.* **D**I Dorilla, o Signor, tosto in soccorso.  
Rompi ogni indugio.

*Adm.* Quale sciagura?

*Fil.* Elmiro . . . .

*Adm.* E che?

*Fil.* Con stuolo armato  
De' Pastori suoi amici  
Tra il più folto del Bosco nella Caccia  
Rapì tua figlia.

*Adm.* Elmiro?

Non tardisi un momento  
Ad inseguir, ad arrestar l'indegno.  
Sollecito, o Filindo,  
Con la parte più scelta di mie guardie  
Vanne tu in traccia, e in tuo poter se'l rendi.  
Premio non vile attendi.

*Fil.* L'offesa al mio Signore  
Serve di sprone al pie, d'impulso al core.  
Col piacer del tuo comando  
Sento l'alma accesa d'ira  
Per vendetta impugno il brando

Di

Di tua pace, e del tuo ben.  
Darò prove di mia fede,  
E i ribelli al Reggio Impero  
Vinti poi dal mio valore  
Daran pace a questo sen.  
Col ec.

### SCENA II.

*Admeto, poi Nomio.*

*Adm.* **A**H indegna figlia! Forse  
Serbata fosti in vita

Per dar all'onor mio morte sì turpe?

*Nom.* Dalle fauci del Mostro,  
O dalla mano rea del rapitore,  
Da forte amica il destinato io sono  
Di tua figlia, o Signor, a farti il dono.

*Adm.* Come? Tu forse, o Nomio,  
La figlia . . . .

*Nom.* Sì, nella a ue nota fuga  
L'uno, e l'altra sorpresi.

*Adm.* E dove sono?

Si scortino a me tosto  
Tutto a veder l'orror del lor delitto.  
E a sentir il terror del lor castigo.

*Nom.* Nò, nò, rapite a forza  
Nulla devi di sdegno  
Contro Dorilla oprar, e questo in premio  
Al nuovo merto io chiedo  
Tutto il furor dell'ira tua si sfoghi  
Solo Elmiro in punir.

*Adm.* E' impune dunque  
Andrà la rea dell'onor mio sì offeso?

*Nom.* Offeso tu non sei se violata  
L'onestà non è ancor. Vedi ella viene.

B 6

SCE.

## S C E N A III.

*Dorilla, Elmiro, e detti.*

*Adm.* **E** tu audace su l'orme  
 Del tuo misfatto enorme  
 Qui al tuo Re punitor tratto pur sei,  
*Elm.* Signor ciò che in Elmiro  
 Chiami colpa è già colpa. Di ohi serve  
 Quai le giudica il Re tali son l'opre.  
 Qual suole in certi coloriti oggetti,  
 Che posti in vario lume  
 Perdon vario color all'occhio istesso.  
 Io già pronto rinonzio alla mia sorte  
 Piego il collo infelice.

*Adm.* Avrai la morte.

*Dor.* A più giusta sentenza  
 Io m'appello, o Signor. Dalle mie fiamme  
 In lui naeque la colpa.  
 Io lo animai all'orgoglio  
 D'inalzar al mio amor gl'affetti suoi.  
 Se giusto sei condannar dunque deve  
 La cagion che lo indusse, e non l'effetto.  
 Io son la rea de'tuoi pretesi torti,  
 E in me punir conviene  
 La seduttrice a suoi ciechi trasporti.

*Elm.* Generosa Dorilla,  
 Grande, ma sfortunata  
 E' l'arte del tuo amor ad usurparmi  
 Una morte, ch'è mia, e in un la gloria  
 Di verfar per tuo amor questo mio sangue.

*Adm.* Ah senti, o Nomio, senti  
 Quai gare inginriose  
 A più accender lo sdegno.

*Nom.* In oltraggio all'amor, a ingiuria al merto  
 Sof.

Soffrirmi più non posso  
 Vilipeso così su gl'occhi miei.  
 Crudel Dorilla in braccio  
 Della tua ingratitudine ti lascio.  
 E tu intrepido amante  
 Và, e fa pompa col sangue  
 Quanto a me sei rival, e a lei costante.

Fidi amanti al vostro Amore  
 Ben si vede egual mercede;  
 Vostri pianti, e vostra fede  
 Sono degni di pietà.  
 Sarà lieto il vostro core,  
 Io compiangò vostra sorte:  
 Ma la morte avrete in pena  
 Di sì bella fedeltà.

Fidi ee.

## S C E N A IV.

*Dorilla, Elmiro, Admeto.*

*Dor.* **A**H Padre, deh permetti  
 Che cō tal nome osi appellarti ancora  
 Qui cader a tuoi pie vedi una rea  
 Ma al fine poi tua figlia.  
 Le mie suppliche accogli.  
 E perdona ad Elmiro,  
 O l'ira tua contro di me rivogli.  
 Ah si per queste  
 Lagrime onde io t'irrigo  
 Le ginocchia che abbraccio,  
 E bagna questa destra  
 Con l'alma su le labbra in questo baccio.

*Adm.* Con questo vile pianto  
 Incauta mal pretendi  
 Tentarmi di pietà, se più m'offendi

Fer-



Fermo è il voler d'irrevocabil forte,  
Che di Nomio tu sia, ei della morte.

*Dor.* Padre crudel spietato

Elmiro sì morrà, ma a un tempo stesso  
Piangere non più, ma uccidermi vedrai.  
Così doppio trionfo

A un sì grande rigor, barbaro, avrai.

Il povero mio core

Nell'aspro suo dolore  
Non trova ch'il consoli  
Non ha chi lo ristori.  
Ma tutto è crudeltà.

Il Padre m'è tiranno,

Il viver è mio affanno,  
Ne posso con la morte  
Almeno aver pietà.

Il povero ec.

S C E N A V.

*Admeto, Elmiro.*

*Adm.* **O** Là costui fra ceppi  
Sia custodito al suo supplicio estremo  
Fra brevi istanti, o indegno  
Vedrai d'offeso Re qual sia lo sdegno.

S C E.

S C E N A V I.

*Elmiro, poi Eudamia.*

*El.* **N**E all'amor della vita già infelice,  
Ne di morte al terror l'anima si scuote  
Sol si risente, oh Dio,  
Dorilla nel lasciar l'idolo mio.

*Eud.* Sin ne' tuoi fiati estremi  
Il nome di Dorilla udir io debbo?  
Tanto perduto sei  
Che si ti piaccia ancora  
Del tuo morir la rea cagion funesta?  
Che folle amor, che cecità è mai questa?

*Elm.* Deh cessa omai, deh cessa  
D'esser molesta, e lascia  
Con questa cecità ch'io vada a morte.  
Se tu fosti il mio amor, se eterna fede  
A te giurato avessi  
Tanto per te farei, e questa allora  
Cecità non faria, faria costanza.

*Eud.* Ah perfido in tal guisa  
Uso fai del mio Amore?  
Ma senti o ingrato core  
Ti farò ben pentir del cieco orgoglio.  
Le mie vendette io voglio . . . .

*Elm.* E se una volta . . . .

*Eud.* Lasciami o traditor.

*Elm.* Eudemia ascolta.

Più non vuol mirar quel volto.  
Più non vuol ascoltar quel labbro  
Lusinghiero, e traditor.  
Labbro, volto, in cui stà accolto

II

Il più iniquo, e scelerato,  
 Il più ingrato, ed empio cor.  
 Più ec.

## S C E N A VII.

*Elmiro solo fra custodi.*

**E**H che in vano tu sperì  
 In me ciò che procuri:  
 Se d'ogni inesto il verde  
 Qual in arido tronco in me si perde.  
 Non à più pace il cor amante,  
 Non à riposo l'alma infelice,  
 E in vano aita cercando v'è.  
 L'amato bene non è più mio:  
 Son senza speme mi manca oh Dio!  
 Sino il piacer d'aver pietà.  
 Non ec.

## S C E N A VIII.

*Boscareccia con Fiume.*

*Dorilla sola.*

**D**Esolata Dorilla  
 Volger l'incerto pie, dove, non fai.  
 Su la punta de' strali

*Vegge*

Veggio imminente già la morte a Elmiro,  
 E inflessibile a prieghi il Padre io trovo.  
 „ In così estreme angustie  
 „ Qual consiglio alma mia? A chi ricorro  
 „ Per togliermi all'orror, e al fier dolore  
 „ Della strage d'Elmiro, e del mio core?  
 Ah disperata io sono! Oh Dio! sen viene  
 Il Genitor, e seco  
 Tratto vien l'infelice fra catene.

## S C E N A XI.

*Admeto, poi Elmiro condotto fra catene  
 e detti.*

*Adm.* **A**Ll'imminente Scena  
 Spettatrice te appunto io ben volea.  
*Dor.* Padre inumano il so, questo mancava  
 Tutta appunto a compir la tua ferocia  
 Ma a questa ciò è pur poco.  
 T'additerò ben io dove tu debba  
 Cominciar lo spettacolo funesto.  
 In questo seno, in questo:  
 Inferisci, e mi svena,  
 Vie più così rinforzerai la Scena.  
*Elm.* Dati pace, o Dorilla,  
 E sostenendo con fortezza illustre  
 Il color di mia strage,  
 Non lasciar che trionfi sul tuo cuore  
 Quel ch'è dovuto a me fiero rigore.  
*Adm.* Non più dimore. A quell'arbore avvinto  
 Resti costui, e da più strali estinto.

*Elmiro*



*Elmiro resta legato ad un arbore, e sel Soldati  
ti si pongono in ordinanza con arco, e  
strale per saettar Elmiro.*

*Dor.* Ah giacche sì feroce,  
O a me la morte, o a lui la vita nieghi,  
Barbaro Genitor, a tuo mal grado  
Farti voglio pentir di tua fierezza.  
Ma a deluderti forse  
Manca la via? Eh la morte  
Ovunque fa trovar cuor disperato.  
Vuoi perduto il mio amore?  
Perdi tua figlia ancor Padre spietato.

*Dorilla corre, e si precipita nel fiume.*

## S C E N A X.

*Admeto, Elmiro.*

*Adm.* Ahimè!

*Elm.* Ferma.

*Adm.* Deh oh Dio!

Soccorretela.

*Elm.* Ah invano,

Che da vortici già restò sommerfa.

Affretta, or via, o Tiranno

La mia strage, ond'io possa

Seguir dell'amor mio l'intrepide orme.

*Adm.* Testo costui si sveni, e in lui sen cada  
La funesta cagion di mie sciagure.

SCE-

## S C E N A XI.

*Dorilla a mano di Nomio, e detti,  
poi Filindo.*

*Coro.* CEda il duolo in riso, in giubilo  
Tutto cangia un fido amor.  
Sgombra il Cielo il fosco nubilo,  
E in piacer tutto il rigor.

*Nom.* Admeto, ecco tua figlia  
Riserbata da un Nume, e quello io sono.  
Apollo io son, non Nomio qual fin ora  
Fingermi convenia fra voi qui in Terra.  
Qual di Dafne, e di Clizia,  
Tal di Dorilla sfortunato amante,  
Alfin veggo che Amore  
Scherno di me si prese a vendicarsi.  
Sciolgasi tosto Elmiro.  
Ecco al Padre la Figlia,  
E all'amator l'amante omai si renda.  
L'accolga l'uno, e l'altro  
A così rara fe la mano stenda.

*Adm.* Vieni, o diletta Figlia.

*Elm.* Ti stringo illustre Sposa.

*Dor.* Oh contento!

*Eud.* Oh prodigio!

*Fil.* Oh meraviglia!

*Nom.* Eudamia tu pur devi

Di Filindo alla fede

Dar con destra di Sposa la mercede.

*Eud.* Ecconi pronta.

*Adm.*

A T T O

*Alm.* A un tal portento, dunque di due cori  
Costanza urionfrnte ognuno onori.

*Coro.* Il Cielo ancora  
Tal-s' inamora  
D'un fido amor.  
E premio, e onora  
Costante cor.

**IL FINE.**

**D**A Giuseppe Bettinelli Li-  
brajo in Merceria al Se-  
colo delle Lettere si vendono  
tutte le Opere Dramatiche del  
celebre Signor Ab. Metastasio,  
delle quali sono usciti due Vo-  
lumi in quarto, con figure in  
Rame, ed in breve uscirà il  
Terzo per compimento dell'O-  
pera; nè valeranno meno di Li-  
re 30.

Chi poi desiderasse qualche  
vantaggio, vada ad associarsi  
prima che si compisca l'Opera,  
e così l'averà a L. 7. il Tomo.